Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna

Deledda, Grazia

Roma, 1894

Usi funebri

urn:nbn:de:hbz:5:1-19441

Visual Library

USI FUNEBRI.

Prima che gli si stecchiscano le membra, ossia appena spirato, si segna il morto con la sua stessa mano, poi incrociategli le braccia sul petto gli si copre il volto e nessuno è più ammesso a vederlo.

La vedova o i più prossimi parenti si ritirano a piangere in un'altra stanza. Chiuse le porte, le finestre e le imposte, spento il fuoco.

In casa del morto non deve esserci alcun segno di vita materiale almeno per due o tre giorni. Pare che i sopravvissuti non debbano più mangiare nè bere; è una specie di onta se cercano di cuocersi qualche vivanda o prepararsi una tazza di caffè. Eppure il caffè e le vivande abbondano in quei giorni più che nei giorni di festa. [1] Ogni male ha il suo rimedio. I parenti, i vicini e gli amici provvedono, mandando la colazione, il pranzo e la cena. Questa pietosa attenzione viene delicatamente rimarcata dalle persone che la ricevono e che sono tenuti a restituirla all'occasione.

Nelle case veramente popolari la stanza di ricevimento mortuario è la cucina. La vedova indossa subito panni di lutto imprestati. Appena si sparge la notizia della morte accorrono gli amici, i parenti e i conoscenti a far le condoglianze.

La visita di condoglianza deve essere brevissima. Solo i parenti rimangono a lungo. Per il solito gli uomini stanno a parte dalle donne.

Le donne devono recarsi tutte bendate, col giubboncello dalla parte dello scarlatto; le maritate a « pala a supra », cioè col corsettino sopra il giubbone. Stanno per lo più tutte sedute per terra e alcune « attitano » cioè cantano, improvvisando, narrando la vita e le azioni del morto.

« Attitano » anche le figlie, le sorelle, la moglie, e specialmente certe donne che sono in fama di « attitadoras » (prefiche) e che in realtà improvvisano assai bene.

Singolarmente nell'ora in cui i sacerdoti vengono per prendere il morto, si fanno sentire questi « attididos » alti, strazianti, tragici. Delle volte si fa parlare persino il morto, e la canzone che diamo:

Cor'anninnò, anninnò
deo de partire sò, ecc.

[1] Alle donne che vanno a far visita si usa servire il caffè - anche nelle classi elevate - e agli uomini vino. Le donne nuoresi, e quasi tutte le sarde, considerano come una specie di onta il bever vino in pubblico, mentre fanno grandissimo abuso di caffè.

[2] Ad Orune esiste l'uso latino di pagare le prefiche, di professione. Si sciolgono i capelli, si picchiano, si graffiano, cantano meravigliosamente ed in ultimo ricevono una quantità di fagiuoli o di altri legumi e del miele.

pare sia un « attitu ». Non ci è dato trovarne altro. Improvvisati da donne ignoranti, che non sanno leggere nè scrivere, vengono presto dimenticati e smarriti, ed a Nuoro non esistono veramente degli « attitidos » popolari e risaputi come nelle altre parti dell'isola, che verranno certo raccolti dagli altri folkloristi sardi, ed ai quali rimandiamo il lettore. [1]

Finite le condoglianze, esaurite le pratiche funebri, si tingono le vesti.

Nelle case abbienti, dopo qualche tempo, si fa il « pane delle anime » cioè si fa una certa quantità di pane e si distribuisce ai poveri. Non potendo far questo si distribuiscono altre elemosine.

Terribile è il lutto a Nuoro.

Prima la vedova usava portare la camicia sporca (a tal uopo la esponeva persino al fumo ...) e non la svestiva finchè non cadeva a brandelli.

Le nipoti dei preti alla costoro morte venivano vestite da vedove e il lutto durava lunghissimi anni.

Ora la vedova è bensì pulita, ma resta vestita di nero (deposto l'anello nuziale ed ogni altro ornamento) per tutta la vita, ovvero finchè si rimarita.

Le case ricche per lo più usano distribuire le bende nere a quelle parenti che non possono spendere.

Anche la serva o le serve indossano il lutto a spese dei padroni.

Tranne la vedova nessun altro parente è costretto a vestirsi di nero.

Le più prossime portano la benda e il grembiule; però devono indossare sempre il giubbone, dalla parte dello scarlatto, ed aver il corsetto agganciato. Molte vanno scalze in segno di lutto e portano le gonne orlate di verde. Altre, specialmente la madre, le sorelle maritate, le zie o le cugine *idem*, indossano sempre « sa pala a supra ». La benda è essenziale segno di lutto, ma si porta anche il fazzoletto nero.

A misura che si allontana il grado di parentela, si porta la benda di colore, o color caffè, o giallo oscuro, e giallo chiaro, (tinta in terra gialla o in zafferano) o infine bianca. Bianca è specialmente per i bambini.

Anche certe vedove, dopo moltissimi anni, usano portare la benda caffè oscurissima o gialla e le gonne grigie orlate di nero.

Il lutto varia da sette ed otto anni per il padre, fino ai due anni — il minimo — per lontani parenti. Certe persone indossano i segni di lutto anche per le amiche.

[1] Ho cercato di far « attitare » qualche donna per trascriverne i versetti. Invano. Nessuna mi ha voluto compiacere, a nessun costo.

Gli uomini che devono radersi la barba quando sposano, la lasciano crescere per il lutto, e portano il cappotto vestito, col cappuccio tirato sugli occhi. I vedovi vestono completamente di nero.

Durante il lutto si deve evitare, nella casa del morto, ogni segno di festa; vengono aboliti gli usi di gioia, non si fanno dolciumi, non pane di festa, non certi cibi usati in carnevale. Ovvero si fanno, sì, ma... nessuno deve accorgersene... Le donne devono evitare le vie popolate e le funzioni solenni, nonchè le feste e i passatempi. Nelle case ricche e « antiche », cioè attaccate più di tutte ai costumi, il lutto si osserva rigorosamente. Si tengono le finestre chiuse per degli anni, non si imbiancano le stanze, si levano gli ornamenti...

Così le donne, le eterne martiri della casa, passano spesso i più begli anni in una tristissima vita e molte fanciulle diventano, a causa del lutto, i « fiori sterili » della sacra scrittura.

I morti non vengono mai accompagnati al cimitero dai loro parenti.

SALUTI ED AUGURI.

Incontrandosi per via i nuoresi si dicono: « Ube fis? » (Dove eri?) — oppure: « A ube andas? » (Dove vai?). — L'altro risponde semplicemente: « Inoche » (Qui) — o: « A inoche » (cioè, vado a questo posto).

Entrando nelle case si dice: « Bonas dies » (buoni giorni) se di mattina e « Bonas tardas » (buone tarde, cioè buone ore tarde) se di sera, e « Bona notte » se di notte. Si dice anche: « Salude », o « Ave Maria » e allora si deve rispondere: « Grazia piena ». Oppure si dice nell'entrare dove sono le persone di casa: « E itte sezis fachende? » (e cosa state facendo?) Si risponde: « Gai semus! » (Così siamo).

Per chieder conto della salute si dice, alla francese: « Comente sezis? » (Come siete?) E se si trova un conoscente presso terzi, gli si chiede: « Inoche sezis? » (Qui siete?).

Nell'accomiatarsi dicesi: « Adiosu » (Addio). — « Imbonòra » (In buon'ora) si risponde. Oppure: « Istaebos chin Deus » (Statevi con Dio). — « Baze chin Deus » (Andate con Dio).

Nel bere la tazza di vino si augura « Salute », oppure, se è in giorno di festa: « A medas annos » (A molti anni). Nel rimettere il bicchiere nel vassoio si augura alla donna che lo reca in mano: « Isposa » (Sposa). — Per lo più la donna risponde: « Sa propria cosa! » (La stessa cosa). Oppure: « Assu chelu! » (Al cielo).

Pei giorni di festa si usa dire: « Sa die de oje a la connoscher a largos annos » (il giorno d'oggi possiate conoscerlo per lunghi anni).